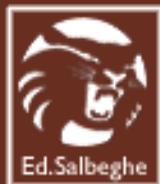




ANITA HUDÁČEK

Kurzikhstan

breve storia di un odio millenario



Anita Hudáček

Kurzikhstan: breve storia di un odio millenario

Ed. Salbeghe



Anita Hudáček

***Kurzikhstan: breve storia di un odio
millenario***

Tradotto da Murdock Benazzato

Ed. Salbeghe



A Rocco,

fedele amico che non dimenticheremo

Kurzikhstan: Le radici dell'odio

I Vama e i Franzin sono le due popolazioni che attualmente vivono in Transoxania, la loro storia diventa importante attorno al 1300 DC. All'epoca ogni tribù aveva il proprio stato, vivevano in pace seppur confinanti, anche in virtù del fatto che entrambe erano fondate su un'economia di tipo rurale.

I Franzin (i cui territori si trovavano nei punti di passaggio per le carovane) da popolo rurale evolsero in popolo di commercianti. Il contatto con i mercanti europei evolse la comunità Franzin mentre i Vama, che abitavano nelle zone a Nord, non interessate dalle vie commerciali, rimasero degli agricoltori.

Nel 1360, Tamerlano con un abile gioco politico si alleò con i Franzin e conquistò i territori dei Vama. In seguito i Franzin furono annessi nell'impero di Tamerlano con capitale Samarcanda.

Quando nel 1368 con la pax mongola la Cina chiuse l'accesso agli occidentali, la via della seta cominciò il suo declino, e con essa le ricchezze dei Franzin. Molti divennero briganti e rapinavano i mercanti stranieri che transitavano nelle loro zone.

Alla morte di Tamerlano (1405) il suo impero si disgregò, i Franzin, ormai ricchi ed evoluti crearono nel 1420 un loro stato: il Kurzikhstan. Tale stato comprendeva anche le regioni dei Vama e, poiché essi non avevano potere economico e culturale si trovarono estromessi dalla vita politica.

Il Kahn Naryman I fu il primo governatore di questo stato, ma per lui

cominciarono subito i problemi: si trovò infatti rapidamente a fronteggiare l'espansione dell'Impero Ottomano (turco), incidendo pesantemente sui traffici commerciali con l'oriente. Le ricchezze dei Franzin andarono progressivamente calando, tuttavia il commercio era sufficiente a mantenere un certo fenomeno di urbanizzazione, portando i Franzin ad abbandonare le campagne per trasferirsi nelle principali città dello stato: Storvenitza e Rover-het.

Naryman era un sovrano lungimirante, edificò università, moschee e creò una macchina statale efficiente, ma, era fortemente antidemocratico, solo i Franzin potevano godere dell'istruzione, nonché entrare nei Bazar di Hal-Bubia e partecipare attivamente al commercio.

Uno dei principali problemi che il Khan si trovò ad affrontare furono i briganti che saccheggiavano le carovane. Naryman, sovrano di uno stato giovane, sfruttò l'esercito neo costituito per garantire sicurezza alle carovane di mercanti che passavano per il Kurzikhstan, e chiudeva un occhio quando briganti razziano le proprietà terriere dei Vama.

Durante il regno di Naryman i Franzin vendevano le loro campagne ai Vama per trasferirsi in città e fare fortuna con i commerci e con l'indotto degli stessi, fu così che le due etnie ebbero una notevole differenziazione: i Franzin erano in parte potenti commercianti, istruiti, controllori del potere politico ed in parte briganti mentre i Vama erano relegati alle campagne e lavoravano la terra; tuttavia i Vama più lungimiranti comprando terreni e facendoli fruttare divennero dei veri e propri latifondisti, quindi sufficientemente ricchi per diventare influenti.

Sebbene la loro condizione li tenesse lontani dalla politica, essi col tempo cominciarono a costituire piccoli eserciti privati per difendersi dai briganti.

Alla morte di Naryman (1447) successe SuliMany che aprì l'istruzione ed il commercio ai Vama, questi tuttavia continuarono ad occuparsi della terra, spinti anche dal fatto che l'impero Ottomano continuava a crescere, conseguentemente i commerci interni erano in declino e rappresentavano sempre meno la valida alternativa all'agricoltura.

SuliMany morì dopo soli 5 anni di regno e venne succeduto dal figlio Marmellotto I.

Il Kahn Marmellotto amante dello sfarzo e del lusso impose la prima tassa agricola, che imponeva ai proprietari terrieri di pagare non più la decima parte del raccolto come tassa, ma un equivalente in Salbeuri della metà dei frutti della loro terra.

Così facendo il sovrano conquistò le simpatie dei cittadini (90% Franzin) che non furono toccati dalla tassa, ma d'altra parte attirò su di sé le antipatie e l'odio dei Vama che venivano privati di buona parte delle loro ricchezze.

Durante il potere di Marmellotto I, molti Franzin, le cui attività commerciali andavano via via perdendo redditività, entrarono a far parte del nuovo ceto degli esattori, la quale mansione burocratica di fatto li elevò a ceto privilegiato.

Questi viaggiavano per tutto il regno inventariando e censendo i raccolti dei Vama, pretendendo poi il pagamento diretto delle tasse da questi, imponendo pesanti multe ai reticenti.

Marmellotto I, assolutamente privo di lungimiranza non pose mai gli adeguati controlli sugli esattori, che evolsero rapidamente in una casta dagli enormi poteri. Questi spesso abusavano delle loro facoltà imponendo ai Vama pesanti multe (il più delle volte ingiustificate) al fine di guadagnare provvigioni su queste.

Ben presto i Vama si opposero al pesante tributo, e schierarono i loro eserciti privati contro gli esattori, impedendo a questi di riscuotere.

In breve tempo gli esattori, essendo la principale fonte di sostentamento del Kahn e gli unici a governare di fatto il fisco del paese, imposero politicamente al sovrano di cedergli il controllo dell'esercito nell'intento di ottenere le riscossioni dei tributi dai proprietari terrieri che cominciavano a ribellarsi.

I Vama forti del loro spirito di popolo e delle ricchezze derivanti dai terreni (ormai tutti loro) si coalizzarono, si arrivò così al primo conflitto civile nel Kurzikhstan.

Dopo un anno di guerra civile e sanguinosi tumulti di massa i Vama furono sconfitti e venne emanato un editto che vietava loro di entrare nella realtà commerciale del paese, si ripristinava inoltre la pesante tassa agricola, ma restarono quindi in possesso delle loro terre.

Con il passare del tempo il susseguirsi di alcuni eventi storici (nel 1453 la caduta di Costantinopoli) e le principali scoperte geografiche (1488 doppiaggio del capo di buona speranza ad opera di Bartolomeo Diaz; 1498 nuova via per le Indie circumnavigando l'Africa aperta da Vasco de Gama; 1492 scoperta dell'America con Cristoforo Colombo) decretarono il definitivo declino delle antiche vie commerciali che coinvolgevano il Kurzikhstan.

Nel XVI secolo il Kurzikhstan diventò un regno retrogrado trovandosi a lottare per sopravvivere alle mire espansionistiche del vicino Khanato di Bukhara.

In queste guerre, sebbene il comando delle truppe fosse in mano ad uomini Franzin (che costituivano la nobiltà kurzika) combatterono anche i Vama che si distinsero notevolmente per il loro valore.

Marmellotto III, entusiasta della capacità in battaglia dei Vama e temendo una rivolta da parte dei militari per deporlo, decise che le truppe scelte e d'élite dovessero essere composte di soli Vama.

Così facendo realizzò un duplice obiettivo:

- si assicurò la fedeltà dei migliori guerrieri del paese
- le truppe migliori non potevano rivoltarsi contro il potere sovrano in quanto Vama.

Questa scelta fu ispirata a quella di altre popolazioni islamiche (Almoavidi con la Guardia Cristiana, Ottomani con i Jannizzeri).

Il XVII secolo impoverì il Kurzikhstan come mai prima di allora, le continue guerre per mantenere l'indipendenza dissanguarono le casse statali, fino al 1740 quando, caduto il kahanato rivale, il regno allora comandato da Marmellotto IV cadde nel caos.

I Franzin cittadini erano quelli più colpiti dalla povertà, mentre i Vama continuavano a fare una vita, che se pur non sfarzosa, almeno dignitosa, in quanto la terra continuava a dare frutto e sostentamento.

Questo generò un senso di odio Franzin nei confronti dei Vama, i quali erano accusati di essere la causa della povertà del paese, portando rapidamente alla nascita movimenti spontanei che saccheggiavano le proprietà Vama. Questi risposero alla violenza con altra violenza e presto si cadde nuovamente in guerra civile, i 5 anni che seguirono videro l'ennesimo prevalere dei Franzin, che per eliminare il pericolo Vama una volta per tutte, decisero di confiscare tutti i loro terreni e di confinarli nei territori montuosi del paese, fu un esodo forzato per molte famiglie, che con la deportazione subirono l'ennesima tragedia.

Dopo questo ennesimo grave colpo il Kurzikhstan divenne sempre più povero e nel 1815 venne annesso alla Russia.

Con la Rivoluzione d'Ottobre del 1917, i Franzin si dichiararono indipendenti (al pari di Finlandia, Kazakistan, Kirgikistan ecc), ripristinando i vecchi confini dello stato kurziko.

Nel 1919 la Russia stalinista recuperò il territorio, ed il 30 Dicembre 1922, con la nascita dell'URSS, il Kurzikhstan divenne una delle Repubbliche Socialiste Sovietiche.

Nel periodo sovietico, i dignitari Franzin si integrarono nel PCUS e si arruolarono nel NKVD, riuscendo così a mantenere il controllo del territorio.

Allo scioglimento del NKVD, essendo il Kurzikhstan ai margini della vita dei soviet, i potenti del luogo transitarono senza esitazione nel neo nato KGB, continuando a gestire i loro affari in loco abusando del potere di cui erano stati insigniti.

La sovietizzazione della Russia e la conseguente industrializzazione, permisero al Kurzikhstan di cambiare volto, da paese di agricoltura e commercio divenne economicamente un paese di estrazione mineraria, le montagne dove erano stati confinati i Vama, ricche di minerali e risorse naturali si trasformarono in zone di estrazione.

Il nascere di un centro minerario che acquistava sempre più importanza fece sorgere la necessità di nuove infrastrutture, ed il glorioso ed immenso sistema di oleodotto del Comecon raggiunse il Kurzikhstan.

Durante la dominazione russa le popolazioni Vama e Franzin vissero in pace sotto la minaccia dell' AK47 sovietico, ma al disgregarsi dell'URSS, nel 1992, i Franzin dichiararono il Kurzikhstan Stato indipendente afferente al CSI; solo successivamente, nel 1995, il Kurzikhstan divenne stato a sé stante.

Le compagnie minerarie europee si trasferirono in Kurzikhstan attratte dai ricchi giacimenti, di comune accordo con i Franzin iniziarono un'opera di trivellazione mai vista prima nella regione; i russi

irritati dal fatto, cominciarono ad attuare alcune pressioni economiche sul governo di Storvenitza, minacciando tagli dei rifornimenti petroliferi.

Messi alle strette i Franzin in un primo momento si allinearono permettendo ai russi lo sfruttamento di alcune miniere, ma poi, attratti dal denaro occidentale più che dalle pallottole moscovite, continuarono a cedere i diritti di sfruttamento agli occidentali.

Le tensioni con la Russia ora sono forti, e lo Zar dei nostri giorni aspetta solo il momento adatto per poter intervenire senza aver opposizioni da parte della CEE e degli USA, è noto che alcuni politici kurziki stanno trattando con l'Iran per un rifornimento di petrolio alternativo alla Russia, tale trattativa però attira antipatie sia russe che occidentali.

L'esercito kurziko, come quello uzbeko e kirgiko è stato costituito con il resto dei dipartimenti del KGB situati in zona, armato con equipaggiamento sovietico, non dispone di tecnologie particolari essendo stata la Transoxania fuori dai luoghi geografici di interesse della guerra fredda, al fine di rinforzarsi è tutt'ora in corso una fase di riarmo dell'esercito.

Prefazione

Guardando CSI si può capire che il DNA ti dice tutto di una persona, dalla sua nascita alla sua morte. E se tu vuoi saperne di più? Chi era questa persona quando non era ancora nata? Chi erano i suoi genitori? Dove vivevano? Allora quello lo capisci dal cognome, quella parola magica che raccoglie la storia di una famiglia.

Quando una persona deve svolgere una missione, deve trovare qualcosa e deve capire come usarla, prima di tutto deve cercare le risposte nella sua famiglia. Se poi quello che si cerca sta vicino alla famiglia esce una storia fantastica, fatta di riflessioni, ricordi ed emozioni che rendono l'avventura e la ricerca un best seller.

Iniziamo

Ero atterrata all'aeroporto di Storvenitza da pochi minuti e già si respirava un'aria diversa per una persona che parte da Milano dove tutto il caos di una metropoli è rivestito di luci e di nuovo. Quando atterro a Malpensa e salgo su di un taxi che ha più di 3-4 anni, subito si pensa che il tassista sia poco curato, chissà con che pazzo sono capitata etc.; qui, la Lada è la macchina di chi ce l'ha e, come se è, deve camminare, non essere pulita, qui c'è la fame, la vita è dura e non c'è tempo per il di più, se uno vuole un taxi nuovo raggiante lo cerchi, e quando lo ha trovato paghi pure 300 dollari per la Mercedes. Già 300 verdoni per una Mercedes in un luogo dove lo stipendio è di 50\$/mese è come pagare per un tragitto Malpensa-duomo di Milano 9.000 euro. Salgo sulla mia Lada e il tassista mi chiede con un inglese fluente dove si va.

<<Sheraton – mi porti allo Sheraton>> rispondo io decisa, ci deve essere rimasto male, non si aspettava una risposta in Kurziko, le donne qui non vestono jeans e le straniere parlano l'inglese. Dopo un attimo di esitazione parte e mi chiede <<di dov'è signorina?>>

Già, di dove sono? Quali sono le mie origini? Ma forse è anche il caso di chiedermi chi sono, queste sono solo alcune delle molte domande a cui devo rispondere.

Esistono momenti, nella vita di una persona, in cui una domanda semplice è di una complessità spaventosa, che zittisce anche chi come me con le parole si guadagna il pane.

Impiegai due secondi a rispondere, ma due secondi, in certi momenti sono un tempo sufficiente a fare un'infinità di pensieri, collegamenti che generano un susseguirsi di emozioni incalzante come una sequenza di fuochi d'artificio ad una festa paesana, rispondo con un <<Vivo a Milano>>.

Il taxista capisce che forse non era il caso di indagare, ma come si addice al luogo dove l'ospitalità è sacra e l'ospite ancor di più, per farmi sentire a mio agio il conducente inizia una conversazione, illustrandomi le bellezze del luogo, i posti che passavamo; gli rispondo con garbo, ma è chiaro, io ho il mio scopo, la mia missione e non sono una turista, non sono qui per fraternizzare e poi, abituati a Milano, tutta questa confidenza è a dir poco fastidiosa, verrebbe da pensare fuori luogo, ma sarebbe sbagliato perché il luogo è quello giusto.

La strada per arrivare a Storvenitza porta impressi i segni di uno stato che non esiste: le auto che sfrecciano a folle velocità evitando le buche nell'asfalto, buche che, di varia misura e profondità, sarebbero letali per qualunque mezzo, ma incuranti di ciò i locali affrontano la via a velocità folle, zigzagando tra una voragine e l'altra come navigati piloti di rally. Le pattuglie di polizia, ai lati della strada non fermano i locali, probabilmente sono già state ben pagate ed aspettano gli stranieri per fare loro qualche multa o comunque estorcere qualche quattrino.

Mio padre

Dall'aeroporto alla capitale ci sono circa 10 minuti di strada in aperta campagna, eccola la casa di campagna, mio padre era nato in una casa come quella, le case di campagna in questo paese erano tutte uguali, erano le vecchie case che si costruivano prima dell'URSS.

In questa casa viveva tutta la famiglia, larga 2 metri e lunga circa 10, tutta in legno situata su di un unico piano, ovviamente i servizi (che non riesco a chiamare igienici) erano all'aperto. In queste case una volta si viveva in 13-14 persone, ecco perché nel freddo inverno non si moriva assiderati, a fianco vedo la stalla, poi i campi che per anni furono il sostentamento di quella gente.

Mio padre e quelli della sua generazione furono i primi ad andarsene, il comunismo aveva deciso che il Kurzikhstan doveva essere uno stato moderno, ed offrì qualcosa di nuovo: la possibilità di trasferirsi nelle città e di lavorare nelle fabbriche, chi si trasferiva veniva alloggiato in un monolocale a spese dello stato, riceveva un piccolo stipendio e godeva dei benefici della città.

Questo cambiamento di vita fu, per mio padre e per molti come lui il primo grande dono del comunismo: dal vivere come animale al vivere come uomo.

Mio padre faceva parte di quella popolazione chiamata Vama, che abitava la parte montuosa dello stato, la terra era tutto ciò che permetteva loro di vivere, coinvolgeva ogni aspetto della loro esistenza

e della loro tradizione, migrare nelle città rappresentava un distacco forte, andare a vivere con gli altri abitanti del Kurzikhstan i Franzin.

Mi rendo conto solo adesso come qui tutto sia estremo, dalla religiosità in tutti i suoi aspetti

- L'ospitalità
- Il vestire
- Il pregare
- Il combattere

all'odio tra le genti, tra le etnie Franzin e Vama, l'attaccamento ai soldi per gli uni ed alla terra per gli altri. Non credo mio padre avrebbe mai notato questo aspetto del Kurzikhstan, ma di sicuro lo visse molto intensamente.

Quando se ne andò aveva 16 anni, aveva trovato il paradiso, e quando saltuariamente tornava a fare visita alla famiglia non capiva perché tutti lo trattassero con distacco, perché lui che aveva scelto di fare una vita migliore senza rubare nulla a nessuno, rispettando l'onestà che fin da piccolo gli era stata insegnata, fosse trattato come un diverso.

Non credo che i nonni nati e vissuti nella tradizione potessero capire cosa stava realmente facendo mio padre, ma credo anche che un ragazzo di 16 anni a cui viene offerto il paradiso in cambio della tradizione non abbia dubbi sulla scelta da effettuare. Si era trasferito in città, questa fu la sua scelta, si era sposato, la sua vita di uomo moderno strideva con le sue origini, ma infondo era lo stesso per tutti quelli come

lui. Ad essere del tutto sincera, non credo che in città mio padre amasse proprio tutto, sicuramente lavorare con tutti quei Franzin con cui scorreva un odio profondo era pesante, ed averli come capi anche peggio. Quando però la sera finalmente arrivava si stava con gli amici Vama. Non credo mio padre sapesse perché odiava i Franzin, nemmeno che i Franzin sapessero perché ricambiavano; ma di sicuro si odiavano anche se forse non vi era più nessuna vera ragione.

Mia madre sarebbe dovuta essere Vama, ma l'amore è cieco e così non fu. Mio padre sposò una donna Russa, che si era trasferita con la sua famiglia per lavorare qui, nella terra dei Kurziki.

Storvenitza

Il ricordo di mio padre svanisce con l'odore di una Tabakkigi, la sigaretta locale che il tassista è acceso, non credo che un kurziko riesca a stare più di 10 minuti senza fumare, ne morirebbe per asfissia, le sigarette qui costano tutte uguali, potrebbero fumare Marlboro o Lucky Strike, ma probabilmente puzzerebbero troppo poco per i polmoni raffinati degli uomini del posto.

Fa sorridere come in un posto di tanta ospitalità, non mi si chieda se mi da fastidio il fumo, di solito con gli occidentali si fa così, ma io sono una donna ed anche l'ospitalità ha un limite, avendo passaporto italiano in città posso comprare di tutto, andare ovunque, ma di certo rimango una donna e di certo non sono pari ad un uomo.

Eccoci all'hotel, un edificio ex URSS restaurato, da fuori è uguale a tutte le altre case-caserme, ma l'interno è un pezzo di Milano trasferito in Kurzikhstan. I kurziki di città vivono in case caserma di centinaia di appartamenti, più simili ad alveari che a case. Se la casa di un kurziko è al suo interno pulitissima, lo stesso non si può dire degli spazi comuni, che dovrebbero essere puliti dallo stato e che da quando questo stato è indipendente non pulisce più nessuno.

Un giro a Storvenitza prima di proseguire nella missione è d'obbligo, per una donna, lasciare la città è triste, finisce l'occidente e comincia l'Islam, basta comodi jeans e soprattutto basta indipendenza, per

muovermi fuori avrò bisogno di un uomo che mi accompagni, da sola non potrei mai viaggiare. Quale posto migliore per trovarlo se non qui?

Faccio una doccia e via al Bazar: il bazar è un microcosmo di cose e persone, dove antico e moderno convivono in modo esemplare: così trovi la stoffa tradizionale coloratissima e l'abito taroccato Versace, la donna con il vestito lungo e un po' informe a passeggio con la figlia in tacchi e minigonna, il ragazzino col cellulare accanto alla signora che ti propone di levarti il malocchio col suo pentolino di erbe fumanti. Odori di spezie e frutta, sguardi timidi e curiosi ti avvolgono e ti scordi che sei dentro lo stesso bazar da più di due ore semplicemente per assaporare un'atmosfera che da noi è andata perduta.

Nessuna traccia di integralismo islamico, anzi quando ho acquistato l'unica cosa che veramente mi serviva (in fondo c'erano tante cose belle da comprare, mica potevo astenermi), il burka, nessuna mi ha proposto quello tradizionale, ma tutte burka sfarzosi, quelli che si vendono alle turiste, quelli che si riportano in Italia e che si appendono come ricordo di un viaggio in una terra lontana e diversa. Comprato il burka, ed altre cosucce, vado alla ricerca di chi mi accompagnerà per tutto il viaggio.

Fu così che incontrai Amir, 15 anni, da noi un marmocchio, qui un uomo, che sa ben muoversi in tutti gli ambienti buoni e cattivi che il Kurzikhstan propone, quando uscirò da Storvenitza sarà lui a parlare per me, a trattare per me ed a garantirmi protezione.

Loschi individui

Dopo due ore di mercanteggi vari con Amir, ho concordato con lui che per il mio viaggio riceverà 50\$ ed avrà tutte le spese pagate; ovviamente i soldi li avrà a lavoro svolto.

Torno allo Sheraton, passando per la hall intravvedo i vari colletti bianchi, tutti qui, attratti come le mosche dalle ricchezze geologiche del paese o dai ricchi appalti di manutenzione dell'oleodotto, vengono da ogni parte del mondo, Europa, USA, ma non mancano cinesi, russi ed arabi; non sono tutti ricchi, alcuni sono solo mercenari di passaggio, assoldati dalle multinazionali per proteggere i loro interessi. Questi individui, con cui di certo non uscirei la sera, sono le guardie giurate che proteggono i centri di estrazione, l'oleodotto, oppure fungono da polizia privata di qualche ricco e losco individuo; ora non sono in servizio, sono appena arrivati, reclutati in qualche posto lontano e poi inviati qui; passeranno la loro prima notte qui, poi verranno destinati nei luoghi di competenza. Una cosa mi incuriosisce, tutti questi loschi individui entrano ed escono da un locale, antistante l'hotel, sono curiosa, "perché tutti vanno lì? Che c'è di così importante?..va beh, domani si parte".

La mattina dopo Amir è là, puntuale fuori dalla hall che mi aspetta, pronto per il lungo viaggio. Vedendo un continuo via vai di persone dal locale antistante l'hotel chiedo ad Amir se sa di che si tratta.

<<Reclutatore>> mi risponde lui <<quando le guardie finiscono un contratto, vanno da lui che gli trova un nuovo lavoro; oppure quando uno ha bisogno di qualche manodopera va da lui che procura, qua od altrove, il personale>>

Interessante, non sapevo che ci fosse questo commercio al mondo. Proseguiamo verso l'autobus, che ci porterà verso le terre dei Vama, quelle che mio padre ha lasciato da giovane, la strada che mi porterà lì è una strada bianca, e le tappe forzate saranno Hal-Bubia e Rover-Het.

Hal-Bubia

Questa la prima tappa del viaggio, un soggiorno veloce devo arrivare a Rover-Het prima della vecchia signora, prima che si porti via la cosa che ora più desidero.

Hal-Bubia è una città popolata in prevalenza Franzin ed in minoranza russa (i Vama qui non hanno mai messo piede in quanto non graditi), vista la città di Storvenitza, non si direbbe che Hal-Bubia sia nello stesso paese. Questa città non ha nulla di occidentale, quasi nemmeno la dominazione russa abbia sortito effetto, ok ci sono i casermoni, ma 5 volte al giorno si sentono i muezzin (muhādhhdhin) chiamare alla preghiera i devoti di Allāhmdal minareto.

Il minareto (in arabo manār, lett. "faro") è la torre, presente in quasi tutte le moschee, da cui i muezzin intonano i loro canti, tale costruzione è simile ad un campanile, ed è alto per lo stesso motivo: far diffondere il suono per tutta la città al fine che tutti possano sentire. Per ovviare al caso di fedeli sordi o che si trovano in luoghi lontani dalla moschea ove non giunge la voce del muezzin, l'annuncio della preghiera può venire fatto anche tramite l'ostensione di ampi panni bianchi dall'alto del minareto.

Qui non ci sono voci registrate come nella capitale, ma persone vere che credono veramente, non vi è integralismo, ma la tradizione è rispettata in tutto e me ne accorgo presto.

Cerchiamo una locanda per dormire, ma io non posso parlare, Amir lo fa per me, so bene che in questi posti non si scherza, in quanto la gente non ha la macchina, ma di sicuro ha il fucile. Troviamo un posto in centro, qui la sera non è raccomandabile uscire, in compenso il posto è ospitale ed il cibo di qualità eccelsa, soprattutto per chi come me vive nei McDonald e negli Autogrill.

La cucina locale è semplice con piatti a base di riso, zuppe con verdure e carne di manzo o pollo, involtini di carne accompagnati da piatti di verdure e da grandi pani rotondi morbidi.

Beh sia chiaro, per chi come locanda pensa ad un albergo, si sbaglia di grosso, le locande sono case private, con una o due stanze tenute per gli ospiti, che i locali, per arrotondare, da anni offrono queste camere come rifugio ai viaggiatori dietro più o meno onesto compenso.

Faccio qui conoscenza di Assuf, sua moglie Fatima, le figlie Aisha e Karima, la famiglia che ci ha ospitato. Finita la cena noi donne siamo confinate, mentre gli uomini (tra cui Amir) rimangono a fumare seduti sui tappeti nella sala principale, tutto ciò mi irrita, non sopporto che un moccioso che non ha neanche la patente stia ad intrallazzarsi ed a fumare shishija, mentre io devo stare qui, in separata sede.

Fatima, con la cortesia della gente del posto, mi chiede perché di un così lungo viaggio, ma evito il discorso con una risposta lapidaria: <<eventi della vita>>.

Mi chiede allora come sia la vita in Italia, come ci si trova in quei posti, nella mia testa risuona quella vocina che sempre arriva quando fai

qualcosa di sbagliato, è molto più facile spiegarle cosa sono venuta a fare in quell'angolo di mondo dimenticato da tutti, piuttosto che come si vive in Italia.

Prima cosa le confido che mio padre era di etnia Vama, e che io lo ero per metà, in quanto mia madre era russa. Non dovevo farlo, qui non siamo ben accetti, ma tant'è che l'ospite è sacro anche quand'è un nemico, e quindi non sarei stata cacciata, anzi sarei stata protetta ancor di più, per evitare che si dica che questa famiglia ha volutamente lesinato nell'ospitalità.

Non so perché l'ho fatto, ma mi dà piacere sapere che la persona che ho davanti ora mi vorrebbe cacciare, ma non può; mi spiace non vedere sotto il burka, l'espressione delle tre donne, quella faccia tra lo stupito ed il dispiaciuto uguale a quella che ha una persona che è appena stata truffata.

Vado avanti nella narrazione, le spiego che mio padre e mia madre si conobbero in fabbrica e che mio padre, anche se Vama ed anche se avrebbe voluto sposare una ragazza della sua stessa etnia non seppe resistere al fascino di mia madre, ai suoi modi così decisi e lontani da quelli che lui aveva sempre conosciuto. I russi erano arrivati in Kurzikhstan con l'unione sovietica, dove si trasferivano qua e là per lavorare, spiegai che mia madre e mio padre non andarono mai d'accordo dopo il matrimonio, due culture troppo diverse.

<<Già>> mi interruppe Fatima, <<i Russi sono come gli occidentali che vengono qui per le miniere, da quando ci sono loro i bordelli spuntano ovunque>>

“Questo non vale” – ho pensato subito - “Che fai? Dai della baldracca a mia madre, offendi i miei parenti che sarebbero tutti papponi? Vero che gli uomini se non trovano un buco per i loro bisogni se lo comprano, ma non i miei parenti...e se anche fosse non sono affari tuoi”

Purtroppo non lo potevo dire, l’ospite va rispettato, ma deve rispettare e fare un occhio nero alla moglie del padrone di casa non è accettato dalla legge islamica.

Incasso il colpo e decido di parlarle della mia vita in Italia, dell’agenzia e di tutto quello che lei non potrà mai fare ed avere (così le ritorno il colpo precedentemente subito).

La mia vita in Italia

Beh, la mia vita in Italia non è certo stata rose e fiori, soprattutto all'inizio, ma da quando l'agenzia mi manda di qua e di là in giro per il mondo a lavorare, ho incontrato gente di tutti i tipi e so cosa raccontare a questa Franzin.

Certo, raccontare i primi mesi di Anita Hudacek in Italia, non giova ne alla fama degli italiani ne a me in questo momento, ricordo perfettamente quando cercavo un appartamento in affitto, non appena sentivano il cognome Hudacek sbarravano gli occhi e spesso anche le porte. Eppure io un lavoro lo avevo, lavoravo per un'impresa di pulizie, ed ogni sera mi spaccavo la schiena perché grandi manager potessero trovare il loro ufficio pulito, paradossalmente, il mio lavoro era un ostativo, quando trovavo casa, e tutti mi vedevano stare in casa di giorno ed uscire la sera per lavorare si ricordavano subito l'unico teorema che avevano imparato a scuola:

“Sei donna, ti chiami Audace, lavori la sera, per il teorema della bandana sei sicuramente una puttana”

Ricordo benissimo gli sguardi dei vicini, quanto li ho odiati, e peggio ancora quando ho deciso di prendere un diploma alla scuola statale: se lavoro di sera, frequento la mattina, nulla di peggio di un ragazzo di 15 anni che ad ogni fine mattina ti fa la stessa insistente, stridula, orrida battuta:

“Anche stasera a scopare? Bel lavoro il tuo” – si chiamava Antonello e lo odio ancora.

Tutto questo non lo racconto, qui, nel mondo islamico, la donna di sicuro non ha diritti, ma di certo ha il rispetto, nessuno insulterebbe la donna di un altro pubblicamente, qui ti sparano in testa per una cosa del genere, soprattutto all’interno delle mura domestiche, la donna è regina, mentre da noi la situazione è un po’ più complessa.

Meglio raccontare di quando ho sposato Mario ed ho assunto il suo cognome Rossi, “Anita Rossi” è un bel nome, sufficientemente comune per non scatenare pensieri e pettegolezzi da nessuno.

Racconto a Fatima ed alle sue figlie di come una donna può avere un lavoro, di come lavorando per l’agenzia una donna possa girare il mondo e conoscere un sacco di gente. Certo che per fare all-in le racconto anche di come da noi si può divorziare.

Fatima in un primo momento esita, poi chiede:

<<Figli? Ma se stai sempre in giro come fai ad educare i tuoi figli?>>

Troia, eccolo il contropiede, il tasto dolente, con precisione chirurgica mi ha appena infilato un dito nella piaga della mia solitudine.

Quante volte da piccola, alla scuola dove eravamo tutti uniti, Vama e Franzin ci insultavamo, cercavamo i punti deboli le une delle altre, e ci aggredivamo verbalmente fin che una delle due scoppiava a piangere.

Non ho più la corazza di allora, non sono più parte di questo mondo, ma lo capisco ancora bene, sorseggio il the alla mela, bevanda tipica del posto, e le rispondo:

<<In Italia riusciamo a fare tutto lo stesso, il progresso continua ed il mondo prosegue, basta avere la libertà>>,

frasi così escono una volta l'anno, quindi mi congedo e vado a dormire, onde non concedere diritto di replica.

Al risveglio lasciamo la casa di Assuf, faccio cenno ad Amir di muoversi, dopo due passi, il marmocchio mi guarda e mi chiede:

<<Hai fatto qualcosa per cui io debba vergognarmi?>>,

gli rispondo secca:

<<No, sono stata benissimo con le donne di Assuf>>,

inutile spiegargli come, senza motivo, quella sciocca avesse insultato i miei parenti, e comunque, lui non avrebbe capito che avevo ragione io, i Franzin sono tutti testardi, li conosco fin da quando ero piccola.

Amir mi guarda con insolente disapprovazione, ed io, forte del burka gli faccio una linguaccia (tanto non può vedere).

Cogliamo l'occasione per un giro al Bazar di Hal-Bubia, visto che per il prossimo autobus vi è ancora un po' di tempo, lo shopping nei paesi arabi è una delizia, tutti disponibili ad illustrarti la loro merce, e trattando con sovoir faire si strappano prezzi incredibili.

Il Bazar di Hal-Bubia, è di certo diverso da quello della capitale, qui niente cose per turisti, solo artigianato locale e si trova di tutto, armi incluse. Fa strano in questo mondo di un tempo passato, vedere uomini col cellulare, europei, americani, arabi, russi, ma anche locali, il progresso non risparmia nessuno.

Due passi fuori dal Bazar incontriamo il quartiere Russo, molti Russi si erano trasferiti qui durante la sovietizzazione e con l'indipendenza del Kurzikhstan sono diventati kurziki a tutti gli effetti.

Amir

Boris si avvicina ad Amir, non capisco perché. io resto un passo dietro lasciando gli uomini parlare tra loro.

Dopo le prime parole, capisco tutto, Boris ha riconosciuto in Amir una guida, e gli chiede dove si può vedere lo spettacolo delle stelle cadenti, Amir di suo risponde che si vedono molto bene nel territorio dei Vama, in Rover-Het si vedevano benissimo fino ad un po' di tempo fa', ma visto che lui era Franzin non ci poteva andare e non ci portava nessuno. In ogni caso, sostiene Amir, il fenomeno è finito e non vale la pena andarci, ma se ci si fosse fidati di lui che conosceva il territorio meglio di chiunque altro li avrebbe portati in posti splendidi a prezzi modici.

Boris era uno dei tanti Kurziki russi, di sicuro aveva un po' di grana, quelli della sua età erano venuti qui da capi, e speravano in altrettanto futuro per i loro figli, purtroppo per loro l'URRS è caduta ed i loro figli ora fanno i cassieri nei supermercati od i garzoni di bottega.

Camminiamo fino alla fermata del bus, e scopriamo che il servizio per Rover-Het è sospeso per via di scontri con alcuni Vama indipendentisti, che hanno preso le stelle cadenti come l'avverarsi della profezia.

Esiste una leggenda che narra della rivincita dei Vama, che avverrà quando il cielo si rovescerà, decidiamo di andare a piedi, la distanza non è molta, solo il terreno insicuro ed impervio.

Lungo il cammino chiacchiero con Amir, che mi racconta della sua vita, di come da piccolo sia rimasto orfano di padre vittima di un incidente in miniera, e di come si sia dovuto occupare dei suoi fratelli e di sua madre essendo lui il maggiore dei figli maschi.

Da subito egli conosceva solo il kurziko, ma ora conosceva già 3 lingue, imparate via via con i turisti, interessante quante risorse avesse questo insignificante marmocchio, conosceva tutti i commercianti della capitale e delle città limitrofe ed a seconda delle provvigioni lui portava i turisti qua o là, parlando con Amir mi rendo conto che la vita dura a cui è andato incontro, lo ha reso un uomo maturo nel corpo di un adolescente.

Avevo letto sul giornale dei disordini che avevano sconvolto la zona, ma non pensavo che il clima fosse così teso, Amir mi racconta che ora i turisti non vanno più a Rover-Het, in quanto i Vama sono sul sentiero di guerra, e che se scoppia qualcosa, lui sarà il primo ad arruolarsi, perché i soldati sono pagati bene e regolarmente. Se poi ti fai un po' di esperienza magari trovi anche posto in qualche polizia privata e puoi fare una vita agiata, infatti, con la paga delle guardie private si può mantenere una moglie e dei figli con un tenore di vita abbastanza elevato.

I Franzin sono così, attratti dal denaro e dalla vita agiata.

Ora che avevamo rotto il ghiaccio volevo chiedergli molto altro, ma eravamo alle porte di Rover-Het e lui lì non poteva entrare.

Rover-Het un mondo in Burka

Ci salutiamo, gli pago il compenso dovuto, sorpresa, il ragazzo mi dice che se avessi avuto bisogno di contattarlo per il ritorno bastava chiamarlo, e mi da il suo numero di cellulare.

Chi l'avrebbe mai detto, il cellulare.

Entro da sola a Rover-Het, tutti mi guardano storto, ma si sa, qui è il luogo dove l'integralismo impera, e pure gli americani sono preoccupati per possibili connivenze con Al Quaida, anni di lavoro con l'agenzia, mi avevano insegnato a cavarmela in ogni caso e luogo.

Prima cosa, parlare Kurziko, anche perché i Vama altre lingue non conoscono, e diffidano di chi le conosce. In realtà conoscono il russo, ma evitano di parlarlo, non è roba per loro perciò:

- se parlerai con un Vama in Russo, sappi che lui ti capirà, ma di certo non ti risponderà se non ha interesse a farlo,
- se parlerai con un vama in inglese non ti capirà proprio,

tutti qui conoscono il corano a memoria, in Arabo, ma nessuno conosce l'arabo, i bambini imparano ad intonarlo come una canzone di parole strane, che sembrano dei versi.

Appena entrata è l'ora della preghiera, si sente il muezzin cantare e si va tutti alla preghiera, un flusso disordinato di gente che va alla moschea, chi distende il tappeto e si rivolge alla Mecca; dopo la preghiera, mi avvicino ad un'altra donna e chiedo per la casa degli

Hudacek, ma solo dopo aver spiegato che quella è la mia famiglia, che mio padre è Fatur Hudackek e mio nonno si chiamava Malik Hudacek.

Qui la cosa bella è che tutti si conoscono, lo spirito di popolo e di collaborazione che si respira non esiste in Europa, se sei un Vama sei della famiglia, immediatamente la donna mi indica la via, ed io mi avvio verso la casa della mia famiglia.

La mia Missione

Conoscevo tutte le usanze, i modi del paese, mio padre fin da piccina me li aveva insegnati, mia madre questo non lo ha mai apprezzato, e sicuramente fu uno dei motivi che li portò alla separazione.

Non avevo più visto mio padre da quando mia madre mi aveva portato con se in Italia, e di queste usanze non ne avevo più pensieri da quando il mio cognome era diventato Rossi.

Ero a due passi dal fare quello che dovevo, avevo poco tempo, la vecchia signora era sulla strada, e l'agenzia aveva i suoi tempi, mi aspettava per un nuovo lavoro entro pochi giorni, busso alla porta, e come d'incanto mi appare un uomo robusto, doveva essere zio Assan, proprio come mi era stato descritto nelle e-mail.

Mi presento, e lui subito mi abbraccia, incredibile, come la signora Rossi si senta così a suo agio tra le braccia di Assan Hudacek, ma è così, qui la famiglia è sacra, ed anche se te ne sei andato quando torni sei di nuovo uno di loro.

Dalla città erano tornati tutti qui, non li vedevo da anni, ma tutti erano qui: fratelli, zii, tutta la famiglia di mio padre.

Nelle e-mail mi era stato detto che le stelle salivano, che il momento era giunto, ma non pensavo che tutti sarebbero accorsi, che tutti i Vama si sarebbero riuniti.

Entro, vengo fatta sedere con le altre donne, tutte fanno di tutto per mettermi a mio agio ed io non ci metto molto da ambientarmi, certo, io a questa storia delle stelle non ci credo, ma una fetta di kahas (il dolce locale) non posso dire di no, mi dicono di aspettare, che appena pronto avrei potuto vederlo.

Certo si sta meglio qua, in mezzo agli uomini che fumano sigarette puzzolenti avrei avuto subito la nausea, subito chiedo di tutte le persone che non vedo da tempo, ed un ora se ne va per restaurare un quadro di affetti che sembravano perduti nel tempo, ma che in realtà non erano mai morti.

Era passata una settimana da quando mi avevano scritto che eravamo alla fine, che l'uomo che mi aveva allevato ed insegnato la vita stava morendo, dovevo tornare per vedere mio padre un'ultima volta, questa era la mia missione. L'agenzia? Beh per importante che fosse avrebbe aspettato, la famiglia viene prima.

Il dottore esce dalla camera, ed io posso entrare, trattengo a stento le lacrime, un misto di dolore e gioia, papà mi fa sedere vicino al letto e mi chiede di raccontargli tutto.

Inizia il mio racconto, di come sono approdata in Italia, dell'impresa di pulizie e della scuola di lingue per poi andare a fare la guida turistica per l'agenzia, orgogliosa gli racconto dio come ho litigato con il capo per avere dei giorni di ferie per tornare qui da lui.

Quello che stavo raccontando è una realtà lontana da tutte le persone nella stanza, sicuramente condannabile secondo le regole del posto, ma

la famiglia riunita batte tutto questo, nel dolore che mi affligge questo quadro crea una consistenza nella mia vita che non sentivo da anni, il fatto di appartenere a qualcosa. Ecco perché tutti erano tornati, perché, come mi diceva mio padre da piccola se la famiglia è unita può superare ogni ostacolo.

Del resto ero in Kurzikhstan da pochi giorni, avevo già

- Indossato il burka
- Litigato con Franzin
- Trovato il mio posto come le donne della famiglia

Seppur vivessi a molti chilometri da qui, mi sentivo a casa, avevo compiuto la mia missione, ero arrivata da mio padre prima che la vecchia signora se lo portasse via.

Era chiaro che la signora Anita Rossi che lavorava nell'agenzia di viaggi sal-tour non era nessuno, ma Anita Hudacek era una Vama.

In fondo questa storia delle stelle forse non è falsa.

Kurzikhstan: Le radici dell'odio	4
Prefazione.....	12
Iniziamo.....	14
Mio padre	16
Storvenitza.....	20
Loschi individui	22
Hal-Bubia	24
La mia vita in Italia	28
Amir	32
Rover-Het un mondo in Burka.....	34
La mia Missione.....	36

Finito di stampare
Nel mese di dicembre 2008
per conto di Edizioni Salbeghe
da Litocenter, Limena (PD)
Printed in Italy

Anita Hudáček nasce a Storvenitza il 27 Maggio 1976 da genitori Kurziki. In seguito alla caduta del muro di Berlino che sancisce la fine del comunismo, si trasferisce a Milano.

Frequenta gli studi mantenendosi con lavori saltuari ma grazie al carattere Vama acquisito dal padre, non si abbatte mai trasformando una dura vita di sacrifici in interessanti saggi di scrittura.

Laureatasi alla facoltà di lingue "Marc Dorcel" di Parigi, crea i suoi primi scritti raccontando dei paesaggi e dell'infanzia passata in Kurzikistan.

In questo breve racconto narra con semplicità un suo breve viaggio in terra natia DESCRIVENDO USI e COSTUMI della popolazione di una terra poco conosciuta qual'è il Kurzikistan.

Il racconto tra fantasia e realtà risulta essere anche un interessante traccia per coloro volessero INTRAPRENDERE UN VIAGGIO in questa terra sempre in bilico tra estremismo ed ospitalità islamica.

ISBN 14-24-10549-8

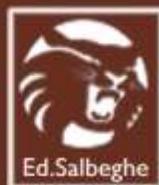


9 781424 105496

www.gatisalbeghi.com

info@gatisalbeghi.com

€10.00



Ed. Salbeghe